

I gesti simbolici di Geremia

Il gesto simbolico della cintura, cap. 13

Il profeta Geremia ama i gesti simbolici. Dopo la grande predicazione sulla spianata del tempio contro l'idolatria religiosa, nel libro di Geremia incontriamo alcuni gesti particolarmente significativi con cui il profeta vuole commentare il suo messaggio. Il primo che incontriamo, al capitolo 13 è quello della cintura. Il gesto non è del tutto chiaro, forse era più un discorso che un gesto, un discorso simbolico. La cintura, come abbiamo già visto, è un segno sponsale, è un ornamento festivo che caratterizza la sposa e anche lo sposo. Geremia prende una cintura di questo genere, un oggetto ricco, prezioso, se la mette al fianco, quindi si veste solennemente, si veste da sposo, poi toglie la cintura e la nasconde non nell'Eufrate (è alquanto lontano da Gerusalemme), ma nel *wadi Fara* e il nome suona abbastanza simile a quello di Eufrate ed è un gioco di parole per richiamare il problema che viene da nord. Dopo qualche tempo, è chiaro, una stoffa pregiata seppellita vicino ad un fiume, all'umido, è conciata in un modo irrecuperabile. Il gesto simbolico è qui; Geremia mostra in pubblico come è ridotta questa cintura e conclude:

13,⁹»Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume la grande gloria di Giuda e di Gerusalemme. ¹⁰Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla.

È una specie di rottura del vincolo sponsale che aveva legato Dio a Israele; è il popolo che è diventato buono a nulla, è il popolo che è marcito.

¹¹Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa di Israele perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.

La parola cardine in tutto questo testo è *aderire*; come la cintura aderisce ai fianchi, così il popolo era chiamato ad aderire a Dio. Immaginate concretamente una fascia, una fascia di seta ricamata, magari alta, aderisce proprio ai fianchi, nella parte bella del vestito, aderisce alla vita, si mette in vita. Il popolo del Signore era chiamato ad aderire alla vita del Signore perché diventasse, non solo il suo popolo, ma la sua lode, la sua gloria, la sua fama, il suo vanto e invece è una delusione perché quella cintura è diventata buona a nulla. Gesù adopererà immagini analoghe quando parlerà del sale che se perde il sapore non è più buono a nulla e serve solo per essere buttato via. Voi siete il sale della terra, voi siete la cintura di Dio, ma se la cintura marcisce e non aderisce più, non è più buona a nulla. Ed è marcita perché non aderiva più al Signore. Ecco il problema grave di Israele ed è qui l'aggancio con il discorso forte contro il tempio; le strutture religiose sono state una alternativa al Signore. Nate con la scusa di onorare il Signore, sono diventate delle alternative. Hanno preso il posto del Signore; il popolo non aderisce più al Signore, ma cura e coltiva le proprie istituzioni. Ancora una volta ritorna, nella poetica di Geremia, il riferimento matrimoniale e il sottofondo è fortemente affettivo; aderire al Signore significa una vita in comunione con lui, legata dall'affetto, dal desiderio di essere con lui e per lui, senza lasciarsi distrarre da altre istituzioni che gli prendono il posto.

Il segno del celibato

Se è vero che Geremia ama i segni, bisogna anche riconoscere che egli ha maturato la convinzione di essere un segno in persona, un segno di contraddizione.

Al capitolo 16 troviamo un altro evento importante della storia personale di Geremia:

16,¹ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ²»Non prendere moglie, non aver figli né figlie in questo luogo,

È un caso eccezionale nell'Antico Testamento, Geremia viene invitato a non sposarsi e a non avere figli, quando nell'ottica tradizionale antica il matrimonio è una strada indispensabile per la realizzazione della vita e soprattutto è fondamentale la generazione dei figli. La benedizione di Dio si manifesta nella prole, non è pensabile, per l'uomo antico di Israele, strada alternativa al matrimonio. E il matrimonio senza figli è un segno di punizione. Geremia va contro corrente anche in questo caso e non diremmo per sua libera scelta, perché non ne aveva voglia o perché non era riuscito a trovare nessuna da sposare, ma per rispondere ad una vocazione, ad un imperativo del Signore. È logico immaginare che un uomo così sentimentale, portato alla riflessione sull'affetto, sull'amore, sul legame fra uomo e donna, desiderasse una sua vita matrimoniale e amorosa e invece sente forte quella chiamata a non prendere moglie. Diventa un segno di provocazione per Israele, diventa una contraddizione vivente perché colui che rappresenta Dio si comporta in modo diverso da quello che abitualmente pensano tutti i timorati di Dio. Geremia è stato una provocazione continua; diventa un segno di Dio che entra nella nostra storia contro-corrente, non accettando facilmente le nostre impostazioni, ma chiedendoci una continua opera di trasformazione. Il celibato di Geremia lo costituisce come un segno, segno di un evento drammatico. La motivazione è tremenda: non sposarti e non avere figli perché morirebbero tutti in modo tremendo.

³perché dice il Signore riguardo ai figli e alle figlie che nascono in questo luogo e riguardo alle madri che li partoriscono e ai padri che li generano in questo paese: ⁴Moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma saranno come letame sulla terra. Periranno di spada e di fame; i loro cadaveri saranno pasto degli uccelli dell'aria e delle bestie della terra».

Il celibato di Geremia diventa il segno del celibato di Dio; come Osea era stato segno di Dio in quanto marito tradito da una moglie infedele, adesso Geremia è chiamato ad essere ancora più radicale, ad astenersi dal matrimonio, diventando segno di Dio che si astiene da un rapporto sponsale con il popolo di Israele. È finita, è rotta l'alleanza.

⁵ «Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace — dice il Signore — la mia benevolenza e la mia compassione.

⁶Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli. ⁷Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione per suo padre e per sua madre. ⁸Non entrare nemmeno in una casa dove si banchetta per sederti a mangiare e a bere con loro, ⁹poiché così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, sotto i vostri

occhi e nei vostri giorni farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa.

Geremia viene costituito come diverso, come estraneo alle abitudini correnti e comuni; è chiamato a distinguersi, proprio per attirare l'attenzione perché la riflessione sulla situazione concreta di Geremia aiuti a ripensare il progetto di Dio. Il Signore dice:

ho ritirato da questo popolo la mia pace, la mia benevolenza e la mia compassione.

Notate il cambiamento di predicazione dalla prima fase? Prima vi era la proposta: torna Israele, il Signore ti accoglie con misericordia. Ad un certo momento Geremia fa un passo in avanti e, guidato dal Signore dice: adesso basta! Bisogna chiudere e paga di persona lui questa chiusura. La sua scelta di non sposarsi è una scelta radicale, di contestazione di una società, non fa pagare agli altri, mette in discussione se stesso e si coinvolge personalmente rinunciando ad una realtà grande e buona per essere un segno. Il celibato di Geremia è il suo martirio, cioè la sua azione concreta di testimonianza, di offerta della vita, eppure è evento drammatico perché testimonia come Dio abbia ritirato la sua compassione.

Io farò cessare da questo luogo le voci di gioia e di allegria, la voce dello sposo e della sposa.

L'abbiamo già trovata questa frase, nel capitolo 7 e la si trova ancora nel capitolo 25, è quasi un ritornello: Geremia non si sposa per annunciare attraverso la propria stessa persona che il Signore farà cessare la voce dello sposo e della sposa; è l'interruzione della alleanza d'amore fra Dio e il popolo; è un evento grandioso, è una realtà tremenda su cui dobbiamo riflettere perché molte volte noi siamo portati a semplificare e a vedere la nostra storia personale come una cosa facile. C'è qualche peccato, ma il Signore intanto è buono e perdona e quindi andiamo avanti sempre nello stesso modo. Geremia ha il compito di farci sentire la drammaticità della nostra storia e di riportarci veramente alla logica della Croce. Geremia anticipa l'evento della redenzione in quanto lui paga di persona questo cambiamento; non è semplicemente uno che condanna gli altri o che rimprovera continuamente gli sbagli altrui, è una persona che vive nella propria concreta esperienza questo dramma della fine, della morte, della perdita dell'amore di Dio. È l'anticipo della croce di Cristo, dell'abbandono di Dio, della rottura dell'alleanza; non è l'ultima parola, come la morte di Cristo non è l'ultima parola, ma non possiamo subito saltare alla seguente dimenticando questa perché è una realtà fondamentale che segna la vita di Geremia.

Il segno simbolico del vasaio, cap. 18

Continuando nella rassegna dei gesti simbolici al capitolo 18 troviamo un racconto simpatico, molto simile ai primi due versetti che avevamo incontrato sulla rivelazione di Dio a Geremia, quello del mandorlo e della pentola. Anche in questo caso la parola di Dio si rivolge al profeta in un ambiente feriale, quotidiano, di lavoro, nella bottega di un vasaio. Geremia si è fermato davanti ad un artigiano che impasta la creta; è un artigianato soprattutto tipico di Ebron, ma molto comune nella zona meridionale di Gerusalemme e anche a Gerico e quindi era facile per Geremia incontrare nei sobborghi di Gerusalemme qualche ceramista che con il tornio di legno impastava la terra.

È proprio da queste osservazioni concrete che è nato il racconto antico della creazione dell'uomo, impastato con il fango della terra. Dio è un artigiano; vasaio o ceramista in ebraico si chiama formatore o plasmatore, è il participio del verbo formare, plasmare. «Prima di formarti nel seno materno ti avevo conosciuto». È un

verbo divino per tradizione, il Formatore è lui. Passando di ragionamento in ragionamento, Geremia guarda questo artigiano che modella il vaso, si incanta da osservatore della realtà e guarda con passione quelle mani abili che danno forma alla terra. Prima era un blocco informe di creta, poi a forza di pedalare sulla ruota e di usare abilmente le mani, il ceramista ha elevato quel blocco di terra, lo ha alzato, lo ha reso tondo, poi ha messo la mano dentro, lo ha svuotato e gli ha dato una bella forma, armoniosa, ma ad un certo momento, capita talvolta, la terra non risponde perfettamente al desiderio del vasaio e la forma non è quella desiderata. Prende una brutta piega, si allarga troppo o si restringe troppo. Bisogna ri–impastare e il vasaio, tranquillamente con le mani schiaccia di nuovo la terra e la riporta alla condizione caotica iniziale, una massa informe, per ripartire. Continua a pedalare, la ruota gira ancora e le mani si mettono in movimento, ma il lavoro che era costato anche una buona mezz'ora è andato sprecato perché il vaso non è venuto bene, bisogna ri–impastarlo e mentre Geremia guarda semplicemente quella azione quotidiana da artigiano, ha una intuizione: la parola di Dio gli viene rivolta.

18,⁶ Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele.

L'intuizione è proprio quella di vedere, in quell'artigiano, l'immagine stessa di Dio e in quell'argilla plasmata il popolo di Israele, ma il dramma è che il vasaio, ad un certo momento, comprime la terra e la riporta ad una massa informe perché non assunto la forma che voleva; ri–comincia il lavoro di plasmazione. È un dramma; nella vicenda quotidiana del vasaio non è un gran problema, fa parte del suo mestiere, ma quando se ne comprende il significato simbolico diventa un dramma perché significa che il popolo non ha corrisposto alle intenzioni di Dio, non ha assunto la forma che voleva e quindi Dio interviene per ripartire, ma il ripartire comporta prima un nuovo impasto. Il vaso sembrava già formato e quasi finito e invece no, tutto torna indietro e ritorna al caos iniziale. È l'immagine del diluvio universale, ripresa in termini quotidiani; è il dramma di un popolo che viene annientato, di una città che è distrutta, di una realtà religiosa che viene cancellata e ritornano proprio in questo contesto quei verbi che avevamo incontrato all'inizio, quando Dio aveva costituito Geremia per sradicare e abbattere, per distruggere e tagliare e anche per edificare e piantare.

Adesso Dio interviene per ri–impastare il popolo.

¹¹ Ora annunzia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: e di loro: Ecco preparo contro di voi una calamità e medito contro di voi un progetto.

Dio ha un progetto contro il popolo, Dio combatte contro il popolo, non perché gli vuole male, ma perché lo vuole bello. Riflettiamo seriamente sull'immagine del vasaio che è una immagine importantissima nella tradizione teologica biblica. Noi siamo quell'argilla nelle mani di Dio, come persone e come comunità, come congregazione religiosa, come diocesi, come struttura di chiesa occidentale, moderna; proprio perché il Signore ci vuole belli, ci vuole con la forma che ha progettato, talvolta interviene con un progetto contro di noi. Ha scelto Gerusalemme e il tempio, qui abiterò perché l'ho desiderato, però poi, dal momento che il tempio ha assunto una forma sbagliata, progetta di farlo distruggere e non c'è ragionamento che tenda... ma è bello, ma è costata tanta fatica, ma ci piace così tanto, ma è l'orgoglio della nostra nazione, è la casa di Dio, è lo sgabello dei suoi piedi, è la dimora della santità; tutte parole vane. Quando Dio medita un progetto “contro” il tempio viene raso al suolo, la terra viene impastata di nuovo, non c'è ragionamento che tenga, diventano parole menzognere quelle degli “uomini di pace”, come li chiama Geremia, in senso dispregiativo; noi oggi diremmo “buonisti”, per cui va

tutto bene e bisogna tenere sempre quell'aspetto leggero di un ottimismo infondate per cui... vedrete che le cose andranno bene, state tranquilli. Geremia non è un consolatore di afflitti, ha il compito privilegiato di affliggere i consolati ed è una grande opera di misericordia quella che compie: mettere un po' di afflizione in teste che sono consolate, tranquille.

Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni». ¹²Ma essi diranno: «E' inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti; ognuno di noi agirà secondo la caparbia del suo cuore malvagio».

Guardate se non è di attualità, se non ci riguarda proprio da vicino. C'è un annuncio di un progetto di un progetto contro, ne avete già visto i segni? Siete capaci di leggere i segni dei tempi? Non vi accorgete che le cose vanno male? avete chiesto dov'è il Signore, ve lo siete domandati se sta remando con noi o contro di noi?

Preparo contro di voi una calamità e medito contro di voi un progetto. Se ve ne rendete conto, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni, cambiate stile! No! Noi vogliamo seguire i nostri progetti, sappiamo noi quello che dobbiamo fare, oppure, semplicemente, vogliamo fare quello che siamo abituati a fare e che ci fa comodo fare; ognuno di noi agirà secondo la caparbia del suo cuore malvagio. Non siamo anche un po' noi caparbi, testardi, fissati; fissati su cose religiose, fissati sui nostri schemi e parlo proprio di tutte le realtà della chiesa, parlo delle parrocchie e delle diocesi, degli uffici di curia e dei seminari, delle congregazioni religiose, maschili e femminili, delle conduzioni dei santuari, delle organizzazioni delle realtà formative ecc., della predicazione, della celebrazione liturgica. Noi vogliamo seguire i nostri progetti e siamo testardi sulle nostre cose, ognuno di noi ha le sue fissazioni e le ha ben chiare e in genere sono semplicemente abitudini dalle quali non vuole recedere e il guaio è quando il cuore è malvagio per cui si è fissati in un atteggiamento sbagliato e non ci si rende conto che quello che stiamo facendo poteva essere partito a fin di bene, ma adesso non fa bene e rischia di essere male. Eppure cosa vuoi fare, come facciamo a cambiare, bisogna andare avanti, avere pazienza e continuare; non è pazienza, è testardaggine; non è atteggiamento di chi offre la vita, è l'atteggiamento di chi vuole tenere strettissima la vita. Attenzione, perché qui si nasconde l'inghippo, le cose vanno male, eh! pazienza, io sopporto che questa situazione vada male, offro tutto al Signore, e mi rassegnò a questa condizione. Sembra proprio un anima d'oro, che abbia dato tutto al Signore, in realtà, però, sta semplicemente tendo con le mani, con i denti e con tutto quel che può, quella situazione perché non vuole cambiare, si è rassegnata a tenere; non è disposta a morire, cioè disposta a cambiare, disposta a rischiare di perdere, e allora offre tutto a Gesù, tenendosi ben ferma sulle cose che sta facendo, in modo tale da poter continuare a far sempre lo stesso per non perdere il controllo della situazione, piccole o grandi cose che siano. Guardate che poi l'interpretazione è molto varia, questi atteggiamenti negativi vengono vestiti di belle parole, di bei sentimenti ed è difficile leggere nel cuore e non possiamo giudicare la fede degli altri, però qui siamo in un campo di autocritica, di revisione di noi stessi e l'esame dobbiamo farlo a noi stessi per vedere se il nostro mostrarsi all'esterno in realtà non sia menzognero per cui sembriamo così profondamente religiosi e attaccati al Cristo, mentre sotto sotto siamo attaccati ai nostri schemi, alle nostre abitudini, ai nostri interessi e abbiamo paura di cambiare per turbare quell'equilibrio che in fondo ci fa comodo. Ma se è vero che il Signore sta meditando contro di noi un progetto, perdiamo tutto, va tutto a rotoli e non è saggio dire: io ormai sono vecchio, si arrangeranno i posteri, è un grosso guaio perché è un atto di egoismo tremendo.» Se la vedano le nuove generazioni!» Se io posso fare qualcosa e ho 90 anni lo faccio, proprio perché chi viene dopo di me non si trovi in cattive situazioni; mentre la tentazione è quella di

dire: e va' beh, ormai siamo lì, andiamo avanti così, poi vedremo. Perché qualcuno poi tirerà le conseguenze, e qualcuno avrà da pagare, da scontare concretamente le colpe che noi abbiamo commesso, magari anche in una non scelta, in una non impostazione nuova.

Il segno simbolico della brocca spezzata, cap. 19

Al capitolo 19 Geremia rincara la dose, si mantiene nell'ambito simbolico dei vasai, ma questa volta l'intervento di Dio viene simboleggiato da un gesto ancora più tremendo perché Geremia compra una brocca di terracotta, una bella anfora nuova, prende con sé alcuni anziani del popolo, alcuni sacerdoti ed esce dalla porta meridionale di Gerusalemme, quella che dà nella valle di *Ben Innon* che noi conosciamo nel Nuovo Testamento come *Geenna*; è la valle che al tempo di Gesù serviva da immondezzaio di Gerusalemme, era la discarica della spazzatura, ma al tempo di Geremia no, era una valle anche bella e piena di giardini, come è tornata oggi. Oggi è una delle zone più belle di Gerusalemme, ed era anche luogo sacro, sacro per le varie ritualità idolatriche cananee che avevano preso il sopravvento in Gerusalemme. Geremia ormai è abituato ad attirare l'attenzione, prende con sé alcuni testimoni, fa vedere bene questa anfora di terracotta, si fa seguire, c'è un gruppetto di persone curiose che lo accompagna, e quando arriva in fondo alla valle, fa un discorso:

19,³ Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà,

Provate a cercare nel Primo libro di Samuele, al capitolo 3 il racconto della chiamata del piccolo Samuele, così tenero racconto da incontri vocazionali: «Samuele, Samuele» e il piccolo Samuele viene chiamato di Dio per dire al vecchio sacerdote Eli: verranno ammazzati i tuoi figli, verrà distrutta la tua casa, ti verrà tolto il sacerdozio, verrà portata via l'arca perché siete tutti dei disgraziati. In genere quella parte lì si dimentica, ma il buon Samuele viene chiamato come ragazzino ad andare a dire al rettore del seminario: sei un disgraziato (questo nei campi vocazionali non viene mai detto). Andate a vedere, è proprio questa frase:

«Io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà».

E in fondo Geremia si considera erede di quella antica tradizione di Silo e sta dicendo adesso:

⁶Perciò, ecco, verranno giorni — dice il Signore — nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Hinnòn, ma piuttosto valle della Strage. ⁷Io renderò vani i piani di Giuda e di Gerusalemme in questo luogo. Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici e per mezzo di coloro che attentano alla loro vita e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche. ⁸Ridurrò questa città a una desolazione e a oggetto di scherno; quanti le passeranno vicino resteranno stupiti e fischieranno davanti a tutte le sue ferite. ⁹Farò loro mangiare la carne dei figli e la carne delle figlie; si divoreranno tra di loro durante l'assedio e l'angoscia in cui li stringeranno i nemici e quanti attentano alla loro vita.

E poi Geremia spezza la brocca, dopo che ha fatto il discorso teorico, con questa anfora in mano, la scaglia per terra su una pietra e la manda in tanti pezzetti. È una

scena ad effetto e aggiunge:

¹⁰Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare.

Non è semplicemente questione di rimpasto, di ri-formazione, è questione di frattura, non si può più accomodare; Gerusalemme sta peggiorando, Geremia sta rincarando la dose, sta maturando una teologia dell'intervento di Dio non pacifico, non come un colpo di spugna, ma un intervento sempre più drammatico, che spezza, che riduce al nulla.

¹⁵»Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole».

Proviamo a riflettere su di noi, sulla nostra situazione, proviamo a vedere se per caso anche noi ci siamo intestarditi rifiutandoci di ascoltare le parole di Dio; proviamo a verificare la nostra scelta, personale e comunitaria, se davvero, concretamente, stiamo realizzando quello per cui abbiamo lasciato il mondo e seguito il Signore.

Lo scontro con Pascùr, il sovrintendente del tempio

La predicazione del profeta Geremia si fa sempre più intensa, sempre più sconvolge l'uditorio che resta non solo perplesso, ma anche offeso. Al capitolo 20, immediatamente dopo l'episodio della brocca spezzata, viene raccontato che il *pachid* del tempio, il sovrintendente-capo di nome Pascùr, dopo aver sentito le parole di Geremia,

20, ²Pascùr fece fustigare il profeta Geremia e quindi lo mise in ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore.

Quindi le parole che egli pronuncia le paga sulla sua pelle, non ha un interesse nel dire quelle parole scomode, anzi, ci rimette. Geremia ha la consapevolezza di essere stato scelto dal Signore come *pachid*, dicevamo, come sovrintendente, ma si trova di fronte a quello che ha la carica ufficiale di *pachid*, è lui il sovrintendente, è Pascùr. Chi è il sovrintendente del tempio, il sacerdote Pascùr o il giovane Geremia? Pascùr è l'autorità costituita e sta difendendo il tempio, Geremia è un giovanotto che sembra presuntuoso e arrogante, venuto a dire delle cose assurde, merita una bella lezione. Viene arrestato e frustato e messo ai ceppi nella prigione del tempio e liberato il giorno dopo. Geremia come risposta cambia nome al sacerdote sovrintendente.

³Quando poi il giorno dopo Pascùr fece liberare dai ceppi Geremia, questi gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascùr, ma Terrore all'intorno».

Un nome che è tutto un programma e annuncia una fine disastrosa per lui. Si comincia a preparare lo scontro drammatico e finale in cui l'unica arma che ha Geremia è quella di dire: il tempo mi darà ragione. Sembra che abbia torto perché sembra dire delle cose anti-religiose e invece il tempo darà ragione a Geremia. È il Signore che veramente ha mandato questo profeta e veramente gli sta dicendo le parole di verità per quel popolo in quella situazione. Ma ormai il rapporto con le autorità di Gerusalemme precipita, Geremia è costretto al silenzio, è emarginato; si crea intorno a lui un'aria di diffidenza, addirittura di ridicolo, lo considerano un menagramo, uno iettatore, uno che lancia il malocchio, che porta male perché dice

sempre delle cose brutte, dice che tutto verrà distrutto e che tutto sta finendo; ehh! Quelli che difendono la realtà così com'è lo vedono come un uccello del malaugurio, un pessimista, magari uno che non ha fiducia in Dio e lentamente Geremia viene emarginato, bloccato, scartato, rifiutato, deriso. Non ha più la possibilità di comparire in pubblico, si è fatto ormai una fama negativa.

La vicenda del rotolo, cap. 36

A questo punto avviene un'altra svolta importante nella sua vita. La prima l'abbiamo vista quando, chiamato dal Signore, viene lanciato sulle piazze di Gerusalemme a contestare fortemente; adesso potremmo chiamare una seconda vocazione o un secondo incarico che gli è conferito, mettere per iscritto la sua predicazione, ed è un evento molto importante, altamente significativo nel corso della sua vita e nella dimensione della rivelazione biblica. È uno dei rari casi in cui ci viene raccontata la fase di una stesura del libro biblico.

Troviamo il racconto dettagliato di queste vicende al capitolo 36.

36,¹Nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore:

Anche questo episodio è datato chiaramente; se Ioiakim ha cominciato a regnare nel 609, il suo quarto anno di regno è il 605, dunque sono passati quattro anni da quando Geremia ha tenuto il discorso nel tempio, quello che ha sconvolto, che lo ha lanciato in mezzo alla folla e in questi quattro anni si sono susseguite molte altre prediche e azioni simboliche e ormai, dopo quattro anni di ministero in questa direzione, tutti lo conoscono. Le autorità lo hanno bloccato, gli impediscono anche di uscire e il Signore allora dice a Geremia:

²»Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi. ³Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».

Geremia, cioè si rende conto che ormai parlare non serve più, bisogna mettere qualcosa per iscritto; finora ha solo pronunciato discorsi, ha composto dei poemi che conosce egli oralmente, ha parlato alla gente, adesso deve mettere per iscritto un documento.

⁴Geremia chiamò Baruc figlio di Neria e Baruc scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore gli aveva detto su un rotolo per scrivere.

Geremia, costretto al silenzio, probabilmente al domicilio coatto in casa sua, avendo il divieto di parlare in pubblico, interviene con un altro sistema. Ma non è semplicemente un cambiamento di mezzo espressivo, diventa la produzione di un documento che resti. La parola di Dio diventa documento, diventa libro scritto; la predicazione di Geremia, la sua esperienza, i suoi sentimenti, la sua interpretazione della realtà, diventano libro scritto. La vita di Geremia diventa libro e questo è un passaggio molto importante perché il profeta è l'uomo della parola, non dello scritto. In genere sono i discepoli che, morto il profeta, raccolgono le memorie del profeta; qui Geremia compone lui, dettando a Baruc, il suo libro, raccogliendo tutto quello che ha detto e ha fatto negli anni precedenti, non solo nei quattro della polemica forte, ma anche degli anni precedenti, giovanili. Non è che Geremia ormai sia vecchio; secondo la nostra ricostruzione avrebbe 22 anni e raccoglie il materiale

eppure a 22 anni è in una fase drammatica di svolta: il libro diventa il segno del profeta stesso, è la sua struttura. Al tempio sostituisce il libro, è quella raccolta di parole determinanti che servono, che dovrebbero servire, per far cambiare mentalità ed è il mezzo con cui Dio spera ancora di salvare il popolo. Prendendo coscienza, vedendo per iscritto tutto il male che sta per arrivare, potrebbero cambiare e, se cambiano, io fermo quel male; l'annuncio della sciagura non è automatico, ma è sempre condizionato. È proprio lo schema biblico della profezia, non una indicazione automatica di quello che capiterà, come un fato cieco, un caso, un destino ineludibile: capiterà questo, fai quel che vuoi, tanto capiterà questo. No! Dio ha un progetto e gestisce questo progetto in dialogo continuo con l'uomo, per cui responsabile ultimo ne è l'uomo. La parola che viene rivolta serve proprio per far prendere coscienza di questa responsabilità in modo tale che chi accoglie è in grado di cambiare le sorti del mondo, chi non accoglie diventa responsabile delle sorti del mondo. Noi diciamo "uomo avvisato mezzo salvato", mezzo, perché dopo l'avviso ci vuole ancora l'impegno. Il mezzo è già fatto, ma l'altro mezzo chi lo fa? colui che è stato avvisato; se sa trarre un argomento buono da quell'avviso può completare l'opera della salvezza, ma se non impara da quell'avviso, quella mezza salvezza che gli è offerta diventa inutile.

Il rotolo, dunque, diventa simbolicamente Geremia stesso; non c'è più lui in persona, parla attraverso il libro. E noi che cosa stiamo facendo adesso, se non ascoltare Geremia attraverso il libro? Mica lo incontriamo di persona? La sua vicenda è mediata dal testo scritto; noi leggiamo le sue vicende e questo cominciò a capitare nel 4° anno di Ioiakim, ma seguiamo l'iter di questo libro.

⁵Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io ne sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. ⁶Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città. ⁷Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo».

Forse si umilieranno e quindi servirà averli avvisati.

⁸Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio.

⁹Nel quinto anno di Ioiakim (*quindi un anno dopo o qualche mese dopo*), nel nono mese,

grosso modo corrisponde al nostro novembre, quindi siamo nel tardo autunno,

fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme.

È una grande liturgia penitenziale, indire un digiuno significa convocare una assemblea, evidentemente lo si fa in un momento di difficoltà; c'è qualche problema e allora si fa una grande riunione di preghiera che è strettamente legata con il digiuno; è un giorno di convocazione, si suona la tromba in Sion, si convocano tutti, dai bambini ai vecchi e in Gerusalemme anche le autorità vestono il sacco, digiunano, compiono gesti penitenziali per chiedere l'aiuto al Signore. Mentre arriva questa folla nel tempio per celebrare questo rito di penitenza...

¹⁰Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemarià, figlio di Safàn lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore.

Per noi è difficile ricreare l'ambiente, ma l'autore dà le indicazioni precise, non è un discorso a caso, è fatto proprio in quell'ambiente, evidentemente questa stanza di Ghemaria era un salone dove si riunivano per discutere, per parlare, un ambiente di insegnamento e allora in questa occasione Baruc tiene un discorso, in modo particolare, lo fa a nome di Geremia, legge quello che Geremia gli ha dettato. Non c'è più lui, c'è il libro che ripete le cose che aveva già detto.

¹¹Michea figlio di Ghemarià, figlio di Safàn, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, ¹²scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisamà lo scriba e Delaià figlio di Semaià, Elnatàn figlio di Acbòr, Ghemarià figlio di Safàn, e Sedecia figlio di Anania, insieme con tutti i capi.

Notate la precisione, viene elencato il consiglio generale della corona. Michea è giovane, è il nipote del grande ministro e ha sentito quel che sta dicendo Baruc, quel che sta leggendo e corre a informare il consiglio di quello che sta avvenendo.

¹³Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto. ¹⁴Allora tutti i capi inviarono da Baruc Iudi figlio di Natania, figlio di Selemia, figlio dell'Etiopie, per dirgli: «Prendi nelle mani il rotolo che leggevi ad alta voce al popolo e vieni». Baruc figlio di Neria prese il rotolo in mano e si recò da loro. ¹⁵Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro.

Seconda volta, le parole di Geremia vengono presentate proprio al consiglio generale, non c'era mai arrivato così in alto, adesso, attraverso il libro, viene ascoltato dai grandi ministri di Gerusalemme.

¹⁶Allora, quando udirono tutte quelle parole, ebbero paura e si dissero l'un l'altro: «Dobbiamo senz'altro riferire al re tutte queste parole».

Ebbero paura perché conteneva dei discorsi pesanti, non li avevano mai sentiti direttamente; un conto è aver avuto qualche vaga notizia di uno strano giovanotto che dice delle cose contro Gerusalemme, un conto è leggere un documento. I libri non sono comuni a quel tempo; un rotolo scritto da uno scriba è un documento importante e raro, questa è una categoria di scribi che trasmettono le tradizioni antiche; qui c'è un documento nuovo che dice di essere parola di Dio e a nome di Dio dice che tutto verrà distrutto e che quella gente verrà deportata e uccisa. I ministri si sentono toccati in prima persona perché se è vero che quel discorso del tempio tocca noi, doveva toccare molto fortemente anche loro, hanno capito che quel discorso contro le strutture era rivolto a loro ed ebbero paura.

¹⁷Poi interrogarono Baruc: «Dicci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». ¹⁸Baruc rispose: «Di sua bocca Geremia mi dettava tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro». ¹⁹I capi dissero a Baruc: «Và e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete».

Si rendono conto che la vita di chi ha scritto quelle parole è appesa a un filo, però in qualche modo loro si sono sentiti interpellati e hanno reagito in modo positivo,

non intendono punire Geremia, anzi, mandano Baruc via, invitando a nascondersi e a proteggersi, si rendono conto che la struttura che loro hanno in piedi sta traballando, hanno preso in considerazione quello che il Signore dice?

²⁰Essi poi si recarono dal re nell'appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà lo scriba, e riferirono al re tutte queste cose.

Prendono in consegna il rotolo e lo mettono in archivio, dopodiché vanno dal re e gli riferiscono la vicenda.

²¹Allora il re mandò Iudi a prendere il rotolo. Iudi lo prese dalla stanza di Elisamà lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re.

Terza lettura, adesso Geremia è arrivato a parlare davanti al re in persona, nella sala del trono, in carne ed ossa non ci sarebbe mai arrivato, non gli avrebbero dato udienza, non gli avrebbero permesso di dire quelle cose tremende nella sala del trono; attraverso il libro la parola di Dio è arrivata proprio alle orecchie del re.

²²Il re sedeva nel palazzo d'inverno — si era al nono mese — con un braciere acceso davanti.

Fa freddo e c'è un braciere acceso.

²³Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere.

Ricostruiamo mentalmente la scena che è descritta con una grande drammaticità. Il re Ioiakim è giovane, è coetaneo di Geremia, è sdraiato sul trono, si sta scaldando e mentre viene letto il rotolo che è scritto su colonne, quindi a mano a mano che si va avanti si arrotola da una parte e si srotola dall'altra, il re non permette a Iudi di arrotolare, ma quando ha finito una pagina la taglia con il coltellino affilato dello scriba e si diverte a bruciarlo. È un gesto simbolico, lo ascolta tutto, ma lo taglia e lo brucia. Che cosa intende dire? Che non vale niente, che disprezza quello che è stato detto, che rifiuta quella parola, si sente superiore a quel rimprovero. C'è un danno notevole che viene dato perché un rotolo ha un costo considerevole, è una fatica scriverlo, ci mette circa un anno Baruc a scrivere quel rotolo sotto la dettatura di Geremia. Noi con i nostri moderni mezzi sofisticati non ci rendiamo più conto di quanto fosse difficile avere dei testi. Pensate che all'epoca della ricostruzione del tempio, diciamo all'epoca di Esdra nel 400 a. C., il rotolo del Pentateuco, solo il Pentateuco, comportava 62 pelli di pecora conciate, quindi l'uccisione di 62 animali e la concia e cucite insieme il lavoro di un anno di un perito scriba. Quindi si è stimato che una copia del Pentateuco costasse 100 milioni di lire. Pensate avere tutta la Bibbia; è chiaro che ce ne erano poche copie, poteva permetterselo solo il tempio di avere delle strutture del genere; perché è vero che la manodopera costava poco, ma la manodopera dei muratori, non la manodopera degli scribi i quali erano ingegneri di alta qualificazione e il lavoro di un anno costava un capitale. Baruc è uno scriba, non scrive Geremia, fa scrivere a Baruc, quindi è un amico che ha la competenza dello scrivano, per noi è una cosa banale scrivere, ma non lo era per l'antichità e per il costo del materiale su cui scrivere e per la difficoltà di avere l'inchiostro, di avere il calamo, le penne e l'abilità nella stesura del testo. Geremia scriveva in un alfabeto che è diverso da quello attuale, quindi scrivevano ancora in un alfabeto antico, paleo-ebraico; se vedesse un libro scritto in ebraico Geremia non lo capirebbe perché non si usavano quelle lettere, quindi siamo in una fase ancora più arcaica con una abilità artigianale notevole. Quindi c'è stato un danno, Geremia ha dovuto investire un patrimonio per scrivere quel rotolo, non è una cosa da ridere; quel rotolo diventa

la sua persona e quel rotolo finisce bruciato; il re manda in fumo un capitale, il re taglia a pezzetti e brucia Geremia stesso.

È importante la vicenda del rotolo perché è l'anticipo profetico della sua storia e dietro al libro bruciato noi leggiamo la profezia della morte del messia, delle autorità di Israele che disprezzano il messia e lo condannano a morte. In quella scena nella sala fredda del trono con il braciere che vede andare in fumo il libro di Geremia c'è già l'anticipo del disastro della Croce. È il segno profetico, non pensato da Geremia, ma vissuto da lui sulla sua umiliazione, una vita che va in fumo, una vita disprezzata, offesa, distrutta. Ed è la parola di Dio che viene offesa, distrutta attraverso Geremia, è la parola di Dio fatta carne in Gesù di Nazaret che viene appesa alla croce e distrutta, è la parola di Dio costretta a tacere e sepolta nel sepolcro perché taccia per sempre.

²³Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere. ²⁴Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose. ²⁵Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemarià avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto.

Non sono tutti dello stesso genere, alcuni del consiglio danno peso alle parole di Geremia e supplicano il re di non distruggerlo, ma di prenderlo in considerazione, ma egli non diede loro ascolto. ²⁶Anzi ordinò a Ieracmeèl, un principe regale, a Seraià figlio di Azrièl e a Selemia figlio di Abdeèl, di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.

Si erano nascosti così bene che non furono trovati.

²⁷Questa parola del Signore fu rivolta a Geremia dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritte sotto la dettatura di Geremia: ²⁸Prendi di nuovo un rotolo e scrivici tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm re di Giuda. ²⁹Contro Ioiakìm re di Giuda dichiarerai: «Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie? ³⁰Per questo dice il Signore contro Ioiakìm re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte. ³¹Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto». ³²Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakìm re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle.

Il rotolo risorge, non si dà per vinto, il rotolo bruciato viene riscritto e accresciuto e le parole che erano contenute nel primo troveranno realizzazione. Era l'avviso, uomo avvisato mezzo salvato, ma Ioiakìm non ha accettato l'avviso, lo ha rifiutato, si è

intestardito, non ha tremato, non si è strappato il vestito, eppure aveva convocato il digiuno. Il clima era quello della penitenza, stavano facendo una giornata penitenziale e di fronte all'autentico invito alla penitenza non sono cambiati per niente perché non avevano nessuna intenzione di cambiare, facevano un rito penitenziale sperando che il Signore intervenisse a far quel che volevano loro, ma loro non avevano intenzione di fare quello che voleva il Signore e non ascoltarono. È la profezia di Geremia che viene buttato via, che viene distrutto, rifiutato, emarginato, offeso, eppure è la profezia di una parola che non muore, che risorge dal sepolcro; non l'hai fatta tacere per sempre, risorge più viva di prima e proprio perché risorge, ti costituisce nel peccato, ti mostra come tu abbia sbagliato. La vicenda del rotolo è il segno della vicenda stessa di Geremia, è la nostra partecipazione a questa situazione di riforma. Geremia ottiene qualche cosa perché paga di persona, la vicenda del rotolo è il segno della sua vicenda personale. Nella sua partecipazione alla Croce di Cristo, Geremia contribuisce a salvare il suo popolo, egli è l'amico dei suoi fratelli che molto prega per il popolo. Ci sembrerebbe semplicemente un criticone, un menagramo, invece è l'amico dei suoi fratelli che si è sacrificato personalmente per la loro salvezza.

In questa vicenda noi abbiamo la logica della Croce, una logica che deve diventare nostra e da questo momento la vicenda di Geremia cambia registro, diventa passione di Geremia profeta.